



L'ASINO E IL CAVALLO

Ecco viene a te il tuo re, giusto, vittorioso, umile, cavalca un asino... Farà sparire il carro da guerra e il cavallo, e l'arco da guerra sarà spezzato. (Zaccaria 9, 9-10)

Siamo abituati a connettere questo oracolo del profeta Zaccaria a una scena a noi familiare, quella dell'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme. Ed effettivamente Cristo avanza su un'asina accompagnata da un puledro e l'evangelista Matteo subito annota: «Questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta...» (21, 4-5) e si fa seguire la prima parte del frammento che stiamo esaminando insieme. Ebbene, vorrei porre innanzitutto l'accento proprio su quella cavalcatura che ai nostri occhi risulta modesta, l'asino, e sull'altro animale che per noi sarebbe molto più degno di un sovrano, il nobile ed elegante cavallo.

Ora, si deve ricordare che l'asino era la cavalcatura dei principi e dei re in tempo di pace, mentre il cavallo col suo incedere potente e fulmineo era più adatto alle campagne militari. Di quest'ultimo Giobbe ci ha lasciato un ritratto folgorante: «Scalpita nella valle superbo, con impeto va incontro alle armi. Disprezza la paura, non teme né retrocede davanti alla spada. Su di lui tintinna la faretra, luccica la lancia e il giavellotto. Eccitato e furioso, divora lo spazio; al suono del corno non riesce a trattenersi. Al primo squillo nitrisce: Aah...! E da lontano fiuta la battaglia, le urla dei comandanti, il grido di guerra» (39, 21-25).

Il re che Zaccaria tratteggia ha ormai i lineamenti messianici, e la sua non è un'opera di distruzione ma di pacificazione e per questo sceglie l'asino come cavalcatura. Significativi sono, infatti, due gesti che egli compie. Primo atto: abolisce l'esercito e gli armamenti, eliminando carri da guerra e archi da combattimento. È un po' quello che sognava Isaia come ultima meta messianica: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, trasformeranno le loro lance in falci. Una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, non ci saranno più esercitazioni militari» (2,4). C'è, però, anche un secondo atto che questo re atteso e sperato metterà nel suo programma di governo.

Egli darà il via a una diplomazia della pace, come si legge nella riga che segue il testo da noi citato: «annuncerà la pace alle nazioni». Si inaugura, così, un nuovo ordine di rapporti internazionali, «da mare a mare, dal Fiume ai confini della terra», ossia in tutta la mappa geopolitica di allora, dal mar Morto al Mediterraneo, dall'Eufrate fin all'attuale Gibilterra, considerata come la frontiera estrema della terra. Che questo sovrano sia ben diverso dai politici della storia – e quindi dagli stessi re di Giuda – appare dai tre titoli che il profeta gli assegna.

Il primo attributo è «giusto», non solo perché «renderà giustizia al popolo e ai poveri secondo il diritto» (*Salmo 72,2*), ma soprattutto perché in lui brillerà la giustizia divina che è sinonimo di salvezza e benedizione. In secondo luogo egli è «vittorioso», in ebraico si ha la radice del verbo "salvare", perché su di lui risiede la protezione divina che lo custodisce dal male che lo assedia. Infine, il re messianico sarà «umile», in ebraico *'anî*, cioè povero, semplice, lontano dall'arroganza e dalle prevaricazioni del potere, simile al «popolo umile e povero» (*Sofonia 3,12*). Quando all'orizzonte avanzerà un tale sovrano, si udrà un canto di gioia corale: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme», dichiara infatti Zaccaria in apertura al nostro frammento biblico.

